

"L'oratorio: le porte aperte sulla strada per educare i giovani"
Convegno del 7 novembre 2015

Tocca a me, come Presidente dell'Associazione Amici Oratorio San Mauro che ha promosso, unitamente alla Parrocchia del Ss. Salvatore, e con il coinvolgimento della Diocesi di Pavia, il convegno di oggi dal titolo "L'oratorio: le porte aperte sulla strada per educare i giovani", aprire questa giornata ringraziando innanzitutto il numeroso pubblico presente, le autorità civili, militari e religiose, i relatori, dei quali dirò tra poco, don Franco che coordinerà i lavori, don Arturo Cristiani, Presidente della Fondazione "Casa del Giovane" che oggi ci ospita.

Con il convegno di oggi noi andiamo a concludere le manifestazioni organizzate in questo anno per celebrare il secolo di vita del nostro oratorio di San Mauro (1915-2015).

20 giorni fa abbiamo presentato alla cittadinanza pavese il libro "Oratorio San Mauro – Un secolo di vita ed emozioni nella Parrocchia e nel rione" (312 pagine ed oltre 300 fotografie) che narra la storia dell'oratorio attraverso testimonianze e fotografie di personaggi che lo hanno popolato dalla sua nascita ai giorni nostri. In contemporanea è stata aperta anche una mostra fotografica sull'argomento con 220 fotografie, visitata da tantissime persone. (copia del libro è disponibile in fondo alla sala)

Ma veniamo ad oggi: perché un convegno sull'oratorio?

Prima di provare a rispondere alla domanda, lo faranno poi sicuramente anche i relatori presenti, vorrei richiamare la vostra attenzione su questi tre testimoni dell'oratorio (testimoni dell'altro ieri, di ieri e di oggi):

- testimone dell'altro ieri: (San Giovanni Bosco, quest'anno si festeggia il 200° anniversario della nascita).Dall'incontro di don Bosco con ragazzi "abbandonati e pericolanti", spesso precocemente incarcerati a causa delle dure condizioni di vita nella Torino industriale di metà Ottocento, nacque l'idea di oratorio, inteso non solo come "*casa di preghiera*" ma prima di tutto casa che accoglie, spazio ove incontrarsi, scuola di vita, punto d'incrocio tra la casa, la strada e la Chiesa.

- testimone di ieri: (don Giuseppe Ubicini). (don Giuseppe Ubicini, Parroco di San Mauro e fondatore della Mensa del Povero, nel 1985 in occasione del 70° dell'oratorio scriveva)

"La bella vita dell'Oratorio! Piena di vivacità, di esuberanza e di serietà di vita, Essa lascia un segno indelebile nell'animo di chi lo frequenta che non si cancella più, nonostante le vicende della vita e a volte la scelta di altre strade nella vita, magari non del tutto in linea con l'educazione ricevuta.

Lo possono dire con sincerità le centinaia e centinaia di ex-oratoriani di S. Mauro, che ormai dispersi nelle varie professioni, impegni culturali e politici, posizioni sociali diverse, ricordano il tempo della vita oratoriana come il più bello della loro vita, che si ricorda con un piacere immenso e con nostalgia, perché quello della vita ideale, della vita, cioè, come dovrebbe essere, come dobbiamo cercare che sia.

- testimone di oggi: (Giovanni Paolo II). Oggi gli oratori devono diventare sempre più "ponti tra la Chiesa e la strada". Lo ricordava spesso ai giovani Giovanni Paolo II "Rilanciate gli oratori, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la Chiesa e la strada, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraversa momenti di disagio, o è caduto nelle maglie della devianza e della delinquenza".

Detto ciò riprendendo la domanda rimasta in sospeso mi sento di poter evidenziare due elementi:

1) non mi risulta che in questi anni sia mai stato organizzato nel nostro ambito territoriale un momento d'incontro su questo tema;

2) è sotto gli occhi di molti che gli oratori stanno vivendo un periodo di stagnazione e di crisi (viene detto, tra l'altro, anche nelle note di pastorale giovanile dei salesiani), non sono al passo con i cambiamenti e le innovazioni di questi ultimi anni. E' inutile che continuiamo a dire i ragazzi sono il nostro futuro e poi non li mettiamo al centro del nostro presente, perché il futuro non salta fuori a caso. Non è un problema di strutture mancanti, è che gli oratori non hanno le Comunità che li sostengono, che li fanno pulsare.

Allora ecco che la giornata odierna può contribuire a rilanciare gli oratori adeguandoli alle esigenze dei nostri tempi (come ricordava Giovanni Paolo II). Far diventare cioè gli oratori spazi di accoglienza e di dialogo, dei veri ponti tra il tempo della spensieratezza e quello dell'assunzione di responsabilità.

Ma veniamo ora ai relatori:

- don Davide Diegoli, quale Responsabile del Servizio per la pastorale giovanile e l'oratorio della Diocesi di Pavia saprà puntare i fari sulla situazione degli oratori nell'ambito locale rilevandone le potenzialità od eventuali lacune;

- Don Samuele Marelli, classe 1976, ordinato sacerdote nel 2002,; dal 2008 è Responsabile del Servizio per i ragazzi, gli adolescenti e l'oratorio; dal 2013 è Direttore della FOM (Fondazione Oratori Milanesi) e Responsabile dell'Odielle regionale (Oratori Diocesi Lombarde); ci offrirà uno sguardo sulle realtà oratoriali in Lombardia e non solo, visto che spesso è chiamato in molte zone dell'Italia; ci potrà dire anche dell'importanza dell'oratorio e il percorso di iniziazione cristiana; essendo tra l'altro anche consulente ecclesiastico del CSI offrirà un'ulteriore riflessione sull'importanza dello sport tra le attività proposte in oratorio;

- don Marco Pozza - Teologo e Parroco della Parrocchia "Due Palazzi" - carcere di massima sicurezza di Padova; giovane prete, è del 1979, è sacerdote dal 2004 e dal 2011 è cappellano del carcere. Dall'inizio del suo sacerdozio sperimenta nuove modalità per entrare in contatto con i giovani e attuare un'evangelizzazione che questi possano sentire vicina: li incontra nelle piazze, nelle scuole, per le strade. Nasce allora "Don Spritz", il giovane prete che si avvicina ai ragazzi nel loro mondo dell'happy hour, parla con loro, li coinvolge, li incuriosisce e in poco tempo la Chiesa si riempie di giovani.

Le sue grandi passioni sono la scrittura e lo sport. Ha corso finora cinque maratone, tra cui la Maratona di Roma, la Maratona di Padova e la Maratona di New York .

L'altra sua grande passione è scrivere: al suo attivo conta sette libri pubblicati tra il 2010 e il 2015:

"Dire Dio. Tra cocktail, graffiti e canto gregoriano" un viaggio appassionante che unisce la riflessione, l'azione e la contemplazione di quel mondo che, pur disaffezionato a Dio, rimane pur sempre braccato dalla sua grazia.

"Penultima lucertola a destra. La sconfitta è l'arma segreta dei vincitori" Un appello alla forza interiore di ognuno perché alla fine la *penultima* posizione è il punto di partenza ideale per chi sogna la rimonta.

"Contropiede. La vittoria è impossibile solo per chi non crede nei propri sogni" un invito giovane a credere nello sport come palestra per diventare uomini felici.

"L'imbarazzo di Dio" Una rilettura meditata e piena di passione dei vangeli, dell'imbarazzo che suscita il Dio che in essi sceglie gli ultimi per farne destinatari dell'amore più grande.

"L'agguato di Dio", presentato a fine ottobre, 8 giorni fa, torna al vissuto del Nazareno, con un Dio che al linguaggio romantico degli scribi e dei farisei preferì il dialetto scarno e dislessico di pescatori poco abituati ai grandi discorsi ma esperti conoscitori delle percezioni, delle impressioni e dei presagi.

Si definisce un "prete controvento" ma aggiunge anche di aver scoperto che con Papa Francesco oggi il vento tira dalla sua parte.